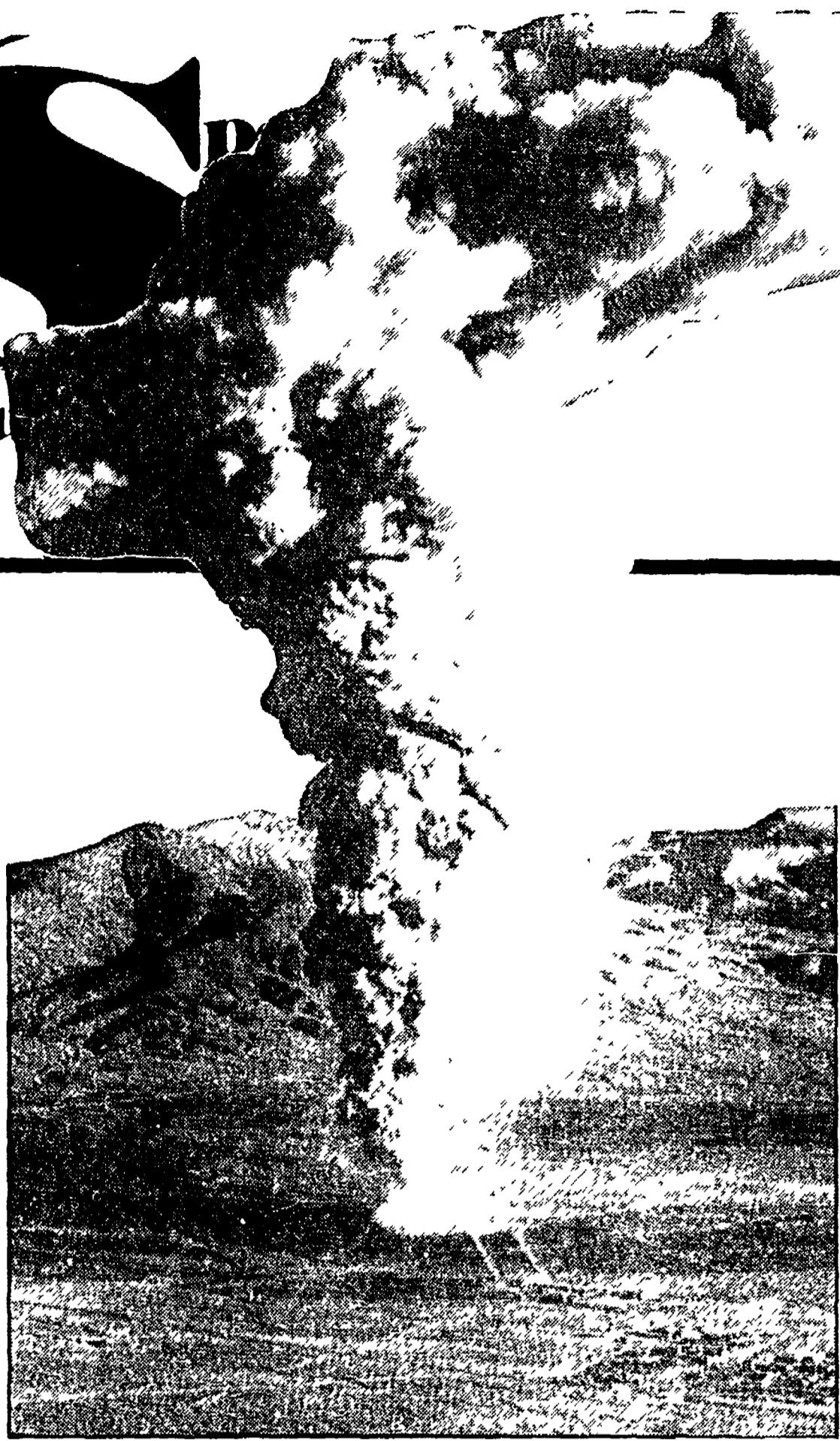


# Cultura

Due linguaggi diversi, due modi di vedere il mondo si sono incontrati al «Premio Pasolini» Ma si sono «parlati» davvero?

## Poeta, tieni d'occhio la scienza



Dal nostro inviato  
MONTECATINI — Nella tarda mattinata la bilancia pendeva nettamente dalla parte degli scienziati. I poeti, al convegno «Trasformare la visione del mondo», organizzato dalla associazione «Fondo P.P. Pasolini» (e Regione Toscana con il Comune di Montecatini) sembravano battuti. Battuti per due a zero.

In realtà, a quel convegno — dove, nella serata, sono stati consegnati il premio Tesi di Laurea (VII edizione) a Carol Roncalli, quello «Pasolini di Poesia» (V edizione) a Giorgio Caproni e il Premio speciale della Giuria a Francesco De Gregori — di difficoltà ce n'era un mucchio. La scienza con i suoi balzi da gigante e la poesia con i suoi strumenti (parole, linguaggio tradizionale, avrebbero comunicato? Poeti e scienziati (Michel Deguy, Harry Mathews, Carlo Bernardini, Vladimir Nicolajewic Sokolov, Ignazio Matte Bianco, Antonio Porta, Mario Lodi, Alberto Moravia, Francesco Leonetti, Pietro Ingrao, Gianni Scalia, Giuliano Toraldo di Francia. Non una voce femminile: peccato. Per fortuna che a dirigere il Fondo Pasolini c'è Laura Betti, con la sua inesausta passione) dovevano evitare di cadere nella trappola che li avrebbe visti antagonisti e nemici: la poesia protesa verso l'ideale di una misura che riconducesse la sfrenata ybris della scienza nei suoi giusti limiti.

Riconciliare tecnologia e saggezza, immaginazione e ragione non è, d'altronde, cosa da un istante. Troppo ci siamo allontanati da quel «buon governo» che poteva rendere possibile «abitare la terra».

Troppo? Sicuramente, da qualche tempo, quanti svolgono il mestiere dello scienziato vengono trattati come l'incarnazione del male. Magari, per una sorta di «poesia diffusa», nessuno si chiede chi prende le decisioni e alla bomba si attribuisce un significato cosmico.

Oppenheimer, dopo Hiroshima e Nagasaki, dopo le bombe all'uranio e al plutonio, finì le ostilità fece una visita a Los Alamos. Vide un capogruppo che aveva sempre mantenuto i nervi saldi vomitare fra i cesugli. E cominciò la reazione, pensò. Peccati da scienziati. Ma forse non hanno tante colpe da assumersi e lezioni da ricevere. Il problema è mal posto. Nel convegno viene portata come esempio la trappola che gli indiani costruirono per le scimmie. Alle scimmie piace il riso bollito. Gli indiani glielo pongono al di là di un muro. Le scimmie devono introdurre il braccio in un foro nel muro per prendere il riso. Devono pure chiudere il pugno quando hanno preso il riso. Così restano imprigionate. Morale: le scimmie amano il riso ma non amano la libertà. Anche la nostra cultura pende verso il desiderio di proccacciarsi beni senza pensare alle conseguenze. Senza pensare al valore e al costo della libertà. Egoismo da occidentali. Conoscenza e tecnologia producono riso (beni) a volontà per questa nostra parte del mondo e trappole (o bombe) sempre più raffinate (per il resto del mondo).

Chi saranno dunque i colpevoli? Meglio interrompere la catena di Sant'Antonio delle responsabilità. L'uomo è diventato uomo inventando quella scheggia acuminata che poteva servire anche a uccidere. La vicenda ce l'ha raccontata nel suo magnifico inizio 2001 *«Odisea nello spazio»*. Più ci umanizziamo, più abbiamo la possibilità di intervenire anche in modo malefico.

D'altronde, neppure i poeti sono innocenti. Spesso colpevoli di aver accompagnato la storia della cultura umana costruendo miti e teorie. Le poetiche «della fine» sottintendono questa voglia di farla finita con l'umanità. Sicché falsa risulta ogni contrapposizione tra poeti-critici puri e scienziati-esecutori. E poi la poesia, mettiamoci in testa, non può modificare la visione del mondo. Piuttosto avrà il compito di incidere nel pulpisculo delle lingue, facendo critica del linguaggio. Riprogrammare il mondo non è suo compito.

Ma le cifre risuonano al convegno mettono paura. Tre bombe atomiche nel '45, ora cinquantamila. Immensi magazzini di morte e distruzione. Gli Usa e l'Urss, dopo aver riempito i magazzini, si comportano come quei mariti abbandonati dalla moglie — o dal buon senso o dal buon Dio — che guardano la macchina da fornaio. Tanto, non gli importa di morire. Però vogliono far morire anche chi non è stato abbandonato; chi ha qualcuno da amare. O che lo ama. La verità è che la bomba esercita un terribile fascino. Quel fascino respirato dalla nostra cultura, alla base della sua crisi insanabile. Freudamente, la pulsione di morte. Una tentazione da

Letizia Paolozzi



È un film surreale quello che da oggi va in onda in tv. Rileggendo il romanzo della Morante si scopre perché Comencini ha visto giusto

## Una Storia fra Elsa e Claudia

Non per snobismo, ma per semplice mancanza di tempo, non guardo la televisione: appena un'occhiata, all'ora di cena, previsioni del tempo, titoli dei telegiornali. Però non mi sono sfuggiti (forse per la sapiente coteccazione che ne hanno fatto i programmisti) gli annunci del film tratto dal romanzo *«La Storia»* di Elsa Morante; né mi erano sfuggite (ecco che forse guardo di più di quanto non sia disposto ad ammettere) le scene che, dallo stesso film, erano state anticipate nella trasmissione Parola mia. Erano scene che rimandavano la memoria a un'aura di cinema neorealista, anzi specificamente rosselliniana. Ora non vorrei che un'illusione analogica dovesse sussistere, riduzione televisiva a parte, nei confronti del romanzo che da questa circostanza viene riproposto a un'attenzione di massa.



Claudia Cardinale (qui sopra e in alto) in due momenti di «La Storia»

La *«Storia»* venne pubblicata nel 1974; era (ed è) un libro di oltre seicento pagine, corrispondenti a tre anni di intenso lavoro dell'Autrice. Considero questa l'ultima, e' erano tutti gli elementi per fare della pubblicazione del romanzo un clamoroso avvenimento editoriale e commerciale nello stesso tempo. Certamente il «successo» ci fu, ma più di copie vendute che di fatturato; perché Elsa Morante aveva posto come precise condizioni all'Editore Giulio Einaudi che il libro fosse stampato in edizione più o meno «economica» e che non costasse più di cinquanta lire.

Già autrice di romanzi «difficili» come *«Menzogna e sortilegio»* e *«L'isola di Arturo»*, nonché del racconto *«Ritorno sotto il cielo»* (scelto anche per il premio Nobel), Elsa Morante aveva una scrittura di grande bellezza e di grande forza. Il suo romanzo era un libro (come noto con finezza Natalia Ginzburg) per gli altri, un romanzo che ambisse a un pubblico assai più vasto di quello, pur non disprezzabile, che acquista di solito le novità di narrativa.

Seconda questione, quella del rapporto tra il testo letterario originale e la «lettura» operata per l'occasione da Comencini e dai coreografi Suso Cecchi D'Amico e Cristina Comencini. Alcuni giudicarono, a suo tempo, riduttiva la trascrizione ricavata per

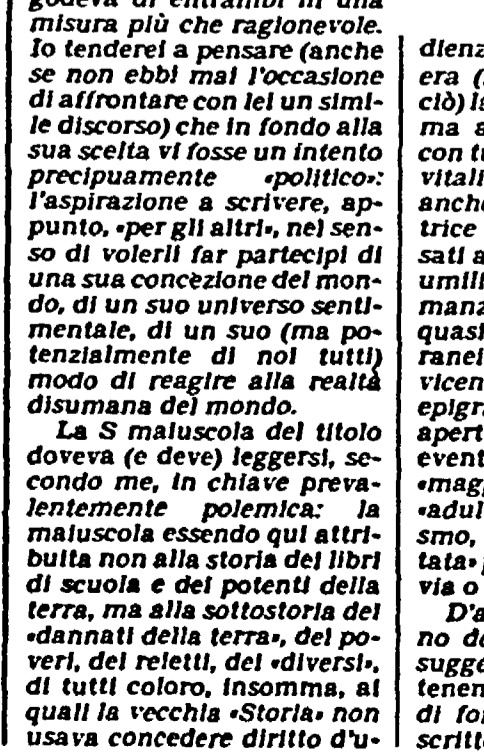
Sauro Borelli

### «Ecco il sesso della bomba»

Il poeta ha provato, attraverso una bella serie di immagini, una «metafora aperta», a dare un sesso alla bomba. Poeta-romanzieri (di lui in Italia è stato tradotto da Rizzioli soltanto «Mutazioni») Harry Mathews vive in Europa da trentacinque anni.

### «Ma la bi-logica ci salverà»

«Di fronte ai pericoli che ci sovranano, mi sento, nonostante tutto, ottimista. Il poeta è il grande portatore dell'emozione. Lo scienziato l'uomo che esprime il logos. Ma in ognuno di noi convivono queste due concezioni con una tendenza unificatrice».



Qui accanto, l'esplosione di una bomba «Ha sopra l'isola di Namu. In alto, un esperimento atomico nel Nevada (1970)

«L'incoscienza che non conosce il principio della contraddizione, il tempo, al limite lo spazio. Perciò l'incoscienza è sottoposto contemporaneamente a due logiche; struttura che appartiene anche al concetto di infinito della matematica. Volgareizzando: la pubblicità della «Bilama Gillette»».

«L'incoscienza che non conosce il principio della contraddizione, il tempo, al limite lo spazio. Perciò l'incoscienza è sottoposto contemporaneamente a due logiche; struttura che appartiene anche al concetto di infinito della matematica. Volgareizzando: la pubblicità della «Bilama Gillette»».

«L'incoscienza che non conosce il principio della contraddizione, il tempo, al limite lo spazio. Perciò l'incoscienza è sottoposto contemporaneamente a due logiche; struttura che appartiene anche al concetto di infinito della matematica. Volgareizzando: la pubblicità della «Bilama Gillette»».